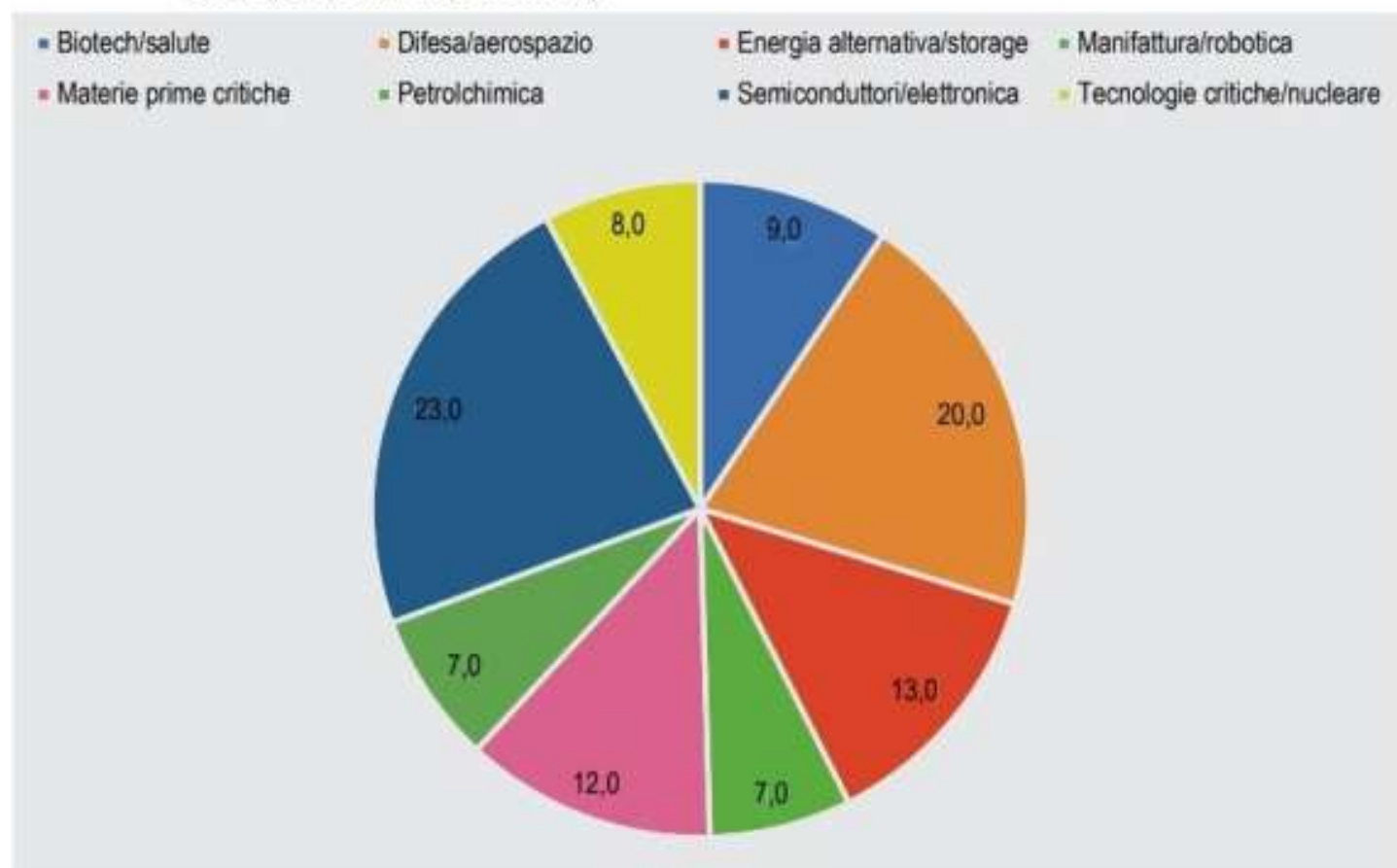


Gas e import cinese (il più alto in Ue): perché Italia è più esposta ai rischi geopolitici

Secondo l'Istat, il 60% delle importazioni italiane di prodotti strategici nel 2025 è arrivato da Paesi a rischio politico medio o alto. Dalla Cina boom di auto e farmaceutica

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 23 marzo 2026)

Figura 3.18 – Imprese con vulnerabilità economico-strategica per categoria di prodotto strategico. Anno 2023 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

Circa il 60% delle importazioni italiane di prodotti strategici nel 2025 proveniva da Paesi a rischio politico medio o alto. Il dato emerge dal «Rapporto sulla competitività dei settori produttivi» pubblicato oggi, 23 marzo, dall'Istat su dati dell'anno scorso, che ha analizzato anche l'export verso gli Usa, la dipendenza dalla Cina e la crescita economica. Rispetto alla Germania e alla Francia, l'Italia sconta una maggiore dipendenza dall'estero per i **beni energetici**, tra i più esposti alle turbolenze geopolitiche internazionali. Tra questi c'è il **gas** fornito soprattutto da **Algeria e Azerbaigian**. Ma non è soltanto per l'energia che il nostro Paese dipende dalle importazioni dall'estero. I timori sono quelli di un ulteriore aumento della concorrenza di prodotti **cinesi** sul mercato interno.

Il boom dell'import dalla Cina

Nei primi mesi del 2025, con i primi dazi Usa nei confronti della Cina, l'import da Pechino ha registrato una notevole accelerazione. In media di anno, il valore delle importazioni complessive di

prodotti cinesi è cresciuto del 17,2% (+20,1% nella manifattura), portandosi sui livelli più elevati di sempre. La tendenza - analizza l'Istat - è «in atto da diversi anni, non limitata agli acquisti di beni finali: la rilevanza degli input intermedi cinesi per la manifattura italiana è aumentata di circa il 60% dal 2017». I dati più recenti, ancorché provvisori, evidenziano il proseguimento di queste dinamiche: **la quota della Cina sulle importazioni complessive dell'Italia, nel 2025, era la più elevata tra le maggiori economie dell'Ue (10,3%, a fronte del 7,5% della Germania e del 6,6% della Francia).** Gli aumenti sono diffusi, con valori rilevanti per autoveicoli (+42,1%) e altri mezzi di trasporto (+41,3%), oltre a un **incremento eccezionale per il settore farmaceutico**: gli acquisti dalla Cina sono passati in un anno da 680 milioni a oltre 7,7 miliardi, superando il valore delle importazioni farmaceutiche dagli Stati Uniti nel 2024.

Dazi, effetti poco diffusi

L'imposizione dei dazi aggiuntivi dagli Usa sembra avere prodotto effetti ancora poco diffusi. «Da uno studio ad hoc svolto dall'Istat a gennaio 2026 nell'ambito dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere - riporta l'istituto - emerge come la grande maggioranza delle unità che esportavano negli Stati Uniti non abbia registrato variazioni rilevanti nelle quantità e nei prezzi dei beni venduti». Solo un'impresa su venti intende aprire nuovi stabilimenti produttivi negli Stati Uniti.

Italia, + 7,2% l'export negli Usa

Le restrizioni tariffarie statunitensi sembrano avere avuto un effetto inferiore alle attese anche sull'andamento delle esportazioni. Ma sono gli **incrementi significativi nei confronti degli Stati Uniti a balzare all'occhio: +7,2% l'export e +35,9% l'import**, performance considerevole anche alla luce delle contrazioni registrate dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna verso lo stesso mercato. **Le vendite dei comparti di mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e della farmaceutica sono aumentate di oltre il 50% in un anno**, trainate da imprese esportatrici appartenenti a gruppi multinazionali (prevalentemente a controllo italiano) che rivestono un peso molto rilevante sui flussi da e verso questo mercato (tra l'80 e il 90% per export e import).

La crescita ridotta

L'imposizione di dazi ha però penalizzato le vendite, che senza tariffe sarebbero cresciute di più. «Da un esercizio econometrico - analizza l'Istat - emerge che nel 2025 a un raddoppio delle aliquote (+100%) è corrisposta una mancata crescita dell'export nazionale pari al 3,2 per cento. Una stima a livello di impresa mostra inoltre che l'effetto prodotto dai dazi è stato differenziato: non ha riguardato tutte le imprese che esportavano negli Stati Uniti, ma solo quelle che avevano tale Paese come primo mercato di destinazione». **L'impatto negativo è più evidente nel comparto dei mobili, più contenuto in quelli di abbigliamento, prodotti da minerali non metalliferi, alimentari e prodotti in metallo.** Effetti positivi si riscontrano invece sulla crescita

dell'export di carta e, soprattutto, di farmaceutica; in quest'ultimo caso, tra le possibili cause, un ruolo potrebbe essere stato giocato dalle esenzioni di alcuni prodotti esportati dai Paesi Ue, oltre al riorientamento geografico dei flussi commerciali del settore dopo l'imposizione dei dazi all'inizio del 2025.

Il commercio con l'estero

In generale nel 2025 la dinamica degli scambi in valore è stata positiva: +3,3% per l'export e +3,1% per l'import. **L'andamento positivo delle vendite all'estero di prodotti della manifattura (+3,2%) – che genera l'80% dell'export totale di beni – si concentra in un numero molto ristretto di settori: farmaceutica, mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e metallurgia** hanno registrato nel 2025 incrementi molto sostenuti, compresi tra il 16,5% e il 28,5 per cento. Allo stesso tempo, le importazioni di merci (+6%) sono state guidate da notevoli aumenti negli acquisti di macchinari e, soprattutto, di prodotti della farmaceutica (+35,5%).

Il Pil 2025

Le previsioni di crescita economica per l'Italia all'inizio del 2025 prefiguravano una **dinamica positiva ma contenuta**, penalizzata dalla debolezza della Germania, dal rallentamento del commercio globale, dalla debole domanda interna. Su questo quadro si sono innestate le tensioni commerciali internazionali. «Nella seconda parte del 2025, l'accordo commerciale di luglio tra Ue e Stati Uniti - analizza l'Istat - ha disciplinato il quadro dei rapporti bilaterali; tuttavia, a fine anno persistevano ancora numerosi elementi di sfiducia nei giudizi delle imprese sull'evoluzione del ciclo economico, sull'avvio di nuovi investimenti e sulle condizioni di accesso al credito, in un contesto di diffusa difficoltà nel programmare l'andamento futuro della propria attività». **Nel complesso, la crescita economica del nostro Paese ha mostrato nel 2025 una certa resilienza.** In particolare, dopo un andamento del Pil molto modesto nel primo semestre, i contenuti segnali di irrobustimento del ciclo nel secondo hanno determinato una dinamica del fatturato stagnante nell'Industria (0%; -0,1%) e in moderata crescita nei servizi (+1,7%).